

Verein für Alpenhotels in Tirol

An der Stilffer Jochstraße **Trafoi-Hotel** 1570 Meter Seehöhe

Haus I. Ranges mit allem Komfort.

Elektrisches Licht, Lift, Bäder, Apotheke, Arzt, katholischer und englischer Gottesdienst, Tennisplätze und ausgedehnte Wald- und Berg-Spazierwege

Telegramm-Adresse während der Saison: „Trafoihotel Tirol“

Trafoihôtel, den 20. VIII. 1910

Egregio Signore,

la sua lettera del 10 mi perviene solamente ora, avendo io da più giorni lasciato Torino. Di essa Le ringrazio non solamente per la parole cortesi che Ella mi rivolge, ma ancora per un'altra ragione.

Premetto, che a fare quelle pubblicazioni anticipate nella Stampa, nel Corriere e nella Tribuna mi indussero semplicemente gli antichi rapporti di amicizia col Fremat, i rapporti quasi di parentela col l'Albertini, di cui un mio fratello è cognato, e quanto alla Tribuna - un affetto proprio fraterno, che fin dagli anni di scuola mi lega ad Auguste Renard. Furono anni, che, sapendomi da più anni occupato di studi sul Conte di Cavour ed avendo informati del risultato delle mie indagini, mi chiesero qualche bene.

Ma, al posto di ciò, appunto perché io non considero il Giornale d'Italia da meno di quei giornali, e anzi ritengo che, come organo dell'alta cultura italiana e in specie della universitaria, ad esso spetta il primo posto, avrei, in rapporto ad esso, presa io stessa l'iniziativa

e offerto un 2 lire mio scritto in questa occasione, se non
mi avesse trattenuto la persuasione che la mia collaborazione
non fosse punto gradita al giornale d'Italia.

Sento, a giudicarti dei, egregio Signore, se io non avessi
serio motivo di pensarlo.

Un anno fa, quando più ferveva la polemica uni-
-versitaria, il giornale d'Italia pubblicò un articolo di più
di due colonne del Prof. V. Rossi, in opposizione a un mio
articolo del Corriere della Sera, ove dicevo delle verità un
po' acerbe ai miei colleghi. Replacai al Rossi con un
mio articolo, e lo diedi al giornale d'Italia, dal quale
avevo ragione di sperare almeno parità di trattamento,
visto che poco prima, pregato dall'Avv. Bergamini, mi
ero adoperato per fargli avere uno scritto del Prof. Solgi, che
allora aveva avuto il Premio Nobel. Invece il mio
articolo non fu pubblicato se non con gran ritardo, e
- quel che è peggio - con involontario stonco a
mezzi, in fine, dappertutto da fermi dire della vera sem-
-piaggini. E lo si ridusse a qualche riga più di una
colonna. Il mio scritto risultava con tanto inonchi-
-dente, che il Rossi tornò alla carica con un lungo
scritto di più che due colonne, ora precisamente ri-
-levare la mia (non però mie) inosservanza.

Risposai alla mia volta, chiarendo gli equivoci, e
mi raccomandai perfino all'ottimo amico De Lollis, per-
-ché si adoperasse per togliermi da quella povera e
effetto inumanità prigionia. Ma il mio articolo
per ben due mesi, sebbene più bene di quello del Rossi,
non comparve. Il giornale d'Italia pubblicò bensì,
nel frattempo, una lettera del Professore Patroni di
Pavia, nella quale, ricercando le cose sulla mia pratica

stupidità, e sconclusionarietà, mi si deve molto
più volutamente dello stupido; ma di mio niente!

A questo punto scusatelo, e, visto anche che nei due
mesi di sua attesa molto cose che io direi sarebbero
apparse ^{con} più che ingenua e fuori luogo, resterà l'ar-
tista. L'Onorevole Patroni credono avere dato d'averne meno al corso.

Il Prof. De Solmi lo potrebbe, quando che sia, confer-
mare la piena verità e l'assoluta esattezza di quanto
Le ho detto.

Or a Lei non parra più strano, che io mi fossi con-
vinto che il giornale d'Italia aveva una prevenzione
contro di me, e non mi potesse più passare per il
cappo di offrire la mia prosa.

Il non Le nascondo, che la cosa mi riusciva penosa,
proprio perché, ad onta di tutto, io riconosco per sams-
me che il giornale d'Italia aveva quel merito, che a
buon diritto ella gli rivendica, di essere il principale
promotore della cultura nazionale.

Ma basta ormai di queste chiacchiere retrograde.

Io vorrei avere qui a mano qualcuno che potesse con-
venire al giornale d'Italia, per mandarlo a Lei senz'altro,
come segno del compiacimento provato nell'esserdare,
che quel malaugurato incidente, di cui tanto soffrì, si
dovette a un caso disprezzato e non al malvolere
di nessuno per me.

Disprezzatamente io non ho qui nulla effetto;
e forse, anche se fossi a Torino, mi sarebbe difficile di
raccomandare direttamente ad una sola delle lettere inedite del

Conte di Cavone, uno studioso dotto ed fedele.

Ma - per fortuna - la mia indagine su di lui non
è ancora finita. Anche da ulteriori libri la grande ventura
di mettere le mani su documenti ignorati e di pubblicarli
preziosi, che elaborerò in un secondo volume.

Ma i miei figli d'ora a fermare, a suo tempo,
al giornale qualche privilegio; perché - Le ripeto -
da parte mia considererò sempre un alto onore
il poter essere compresi nel ~~numero~~ numero di
quei collaboratori valorosi, che il giornale ha
raccolto intorno a se dalla varia illustrazione d'Italia.

Pardoni la lunghezza e la aspettata riduzione
di questa mia lettera, e rivolge, insieme ai miei
rinnovati ringraziamenti per il suo cortese e
lusinghiero invito, anche i miei onori.

Di

Prof. Francesco Sturani.